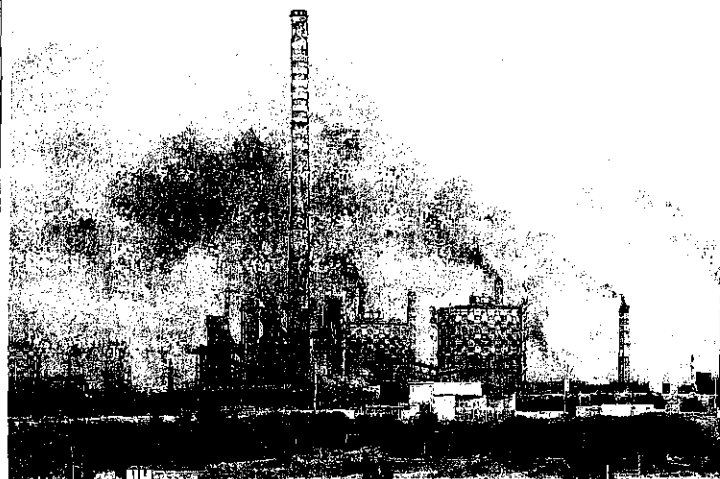


LAVORO

LA DECISIONE SU TARANTO

Ilva, sventata la chiusura I giudici ordinano: mettete in sicurezza gli impianti

La proprietà e l'ex direttore restano ai domiciliari



Le decisioni del riesame
Così il tribunale sull'Ilva di Taranto

- ① Impianti marittimi
- ② Parchi minerali
- ③ Produzione calcare
- ④ Agglomerato
- ⑤ Cokeria
- ⑥ Altoforno
- ⑦ Acciaieria 1
- ⑧ Acciaieria 2
- ⑨ Laminatoio a freddo
- ⑩ Produzione lamiera
- ⑪ Produzione nastri 1
- ⑫ Produzione nastri 2
- ⑬ Tubificio longitudinale 1
- ⑭ Tubificio longitudinale 2
- ⑮ Rivestimento tubi

LO STABILIMENTO

Area per cui è stato confermato il sequestro, vincolato alla messa a norma

RESTANO AI DOMICILIARI

- Emilio Riva ex presidente
- Nicola Riva ex presidente
- Luigi Capogrosso ex direttore

CUSTODE I PIANTILI (nominati)

- Bruno Ferrante attuale presidente

Città di Taranto

PUGLIA

LA STAMPA

La ripresa
del tribunale
ha decretato
che all'Ilva
per ora non
potrà ripartire
la produzione
ma ha consentito
agli impianti
di riaprire
per mettersi
in sicurezza
e dare il via
a quelle
prescrizioni
che dovranno
renderla
ecocompatibile.
Decisione
in parte amara
per il presidente
Bruno Ferrante:
i giudici hanno
infatti lasciato
i Riva e l'ex
direttore
ai domiciliari



Emilio Riva

Il patron resta ai domiciliari. Ora dovrà scegliere: o investe o chiude gli stabilimenti

Bruno Ferrante

Dovrà mettere i soldi necessari per rendere gli stabilimenti ecologicamente compatibili

il caso GUIDO RUOTOLI INVIATO A TARANTO

Il solare procuratore della repubblica, Franco Sebastio, lo confessa senza difficoltà: «Ho tirato un profondo sospiro di sollievo. Sì, sono molto soddisfatto». Mentre fa buon viso a cattivo gioco il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, che dopo aver espresso «amarezza» e «dolore» perché il patron del gruppo, Emilio Riva, suo figlio Nicola e il direttore dello stabilimento, Luigi Capogrosso, rimangono ai domiciliari, valorizza che nel dispositivo dei giudici del Tribunale del Riesame «non si parla più di chiusura, di interruzione dell'attività».

E per capire quanto sia questa una percezione (positiva) diffusa basta andare ai cancelli della più gran-

de acciaieria d'Europa. I commenti dei lavoratori sono tutti positivi. Cambia, in sostanza la prospettiva, non essendo più quella prioritaria lo spegnimento degli impianti ma i lavori per la «messa a norma».

Ma il provvedimento del gip Todisco, nei fatti, viene confermato dal Riesame. Lasciando agli arresti domiciliari i Riva e il direttore dello stabilimento di Taranto, il Riesame ha confermato una «verità» che in tanti hanno cercato di dimenticare in questi giorni: l'Ilva ha inquinato e inquina ancora.

A precisa domanda in conferenza stampa, Ferrante ha confermato che la proprietà crede ancora in Taranto. Ammettendo implicitamente che i ricatti del vecchio patron Riva («me ne vado...») sono solo ricordi del passato perché senza Taranto il sistema

Riva crolla. E, dunque, adesso si gioca la partita più impegnativa: Riva dovrà investire per mettere gli impianti in sicurezza e renderli compatibili con l'ambiente. Semplifica il procuratore Sebastio: «Riva deve scegliere: o investire o chiudere».

L'AZIENDA
Il presidente ha annunciato 90 milioni per opere di ambientalizzazione

L'ACCUSA REGGE
Misure cautelari confermate Per i giudici lo stabilimento continua a inquinare

ipotezzare colpi di spugna non disturbare i manovratori (governo, Regione, nuova dirigenza Ilva). O a immaginare che gli impianti sarebbero stati riconsegnati all'Ilva con tanto di scuse («licenza d'uso»). E invece il Riesame con una sola paginetta dispone che, «in parziale modifica del de-

creto di sequestro preventivo», i custodi giudiziari dovranno garantire «la sicurezza degli impianti» che saranno utilizzati «in funzione della realizzazione di tutte le misure tecniche necessarie per eliminare le situazioni di pericolo e dell'attuazione di un sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni inquinanti». E nomina, al posto del commissario commercialista, Bruno Ferrante, in quanto presidente del Cda dell'Ilva e suo legale rappresentante, come custode e amministratore delle aree e degli impianti sotto sequestro. Insomma, commissario amministratore. Il procuratore Sebastio sostiene che nei fatti ai custodi giudiziari dovranno indicare all'azienda le iniziative da prendere per mettere a norma gli impianti e, avendo un costo, spetterà a Ferrante mettere le risorse finanziarie necessarie». Spiega il procuratore che «gli impianti marceranno non per la produzione o per evitare licenziamenti, quanto per mettere in atto le opere necessarie per rendere compatibile con l'ambiente lo stabilimento siderurgico».

Prima che arrivasse la decisione del Riesame, il presidente dell'Ilva Ferrante, di ritorno da un incontro a Bari con il presidente della Regione, Nichi Vendola, aveva voluto incontrare i giornalisti proprio nell'atrio dell'ingresso della direzione, per annunciare (con enfasi) che «unilateralmente» l'azienda aveva deciso di investire 90 milioni di euro per opere di ambientalizzazione. Compresa quella che prevede un sistema di monitoraggio delle emissioni. È una di quelle iniziative indicate dai periti chimici del gip Todisco.

In attesa delle motivazioni, la Procura di Taranto, interpretando il dispositivo del Riesame, continuerà a dare ai custodi giudiziari le indicazioni per rispettare l'ordinanza del gip riformata nella parte della «missione» principale dei custodi: realizzare le opere necessarie per rendere gli impianti a norma. Ma la parola, a questo punto, passa a Riva. E ieri Ferrante ha rilanciato sul tavolo la sua posta: l'Ilva rimarrà a Taranto. E ha annunciato anche che i Riva probabilmente faranno ricorso in Cassazione.

Al via l'esperimento pugliese le toghe non puniscono, aiutano

Il nuovo ruolo dei magistrati: diranno all'azienda come bonificare

DALL'INVIATO A TARANTO

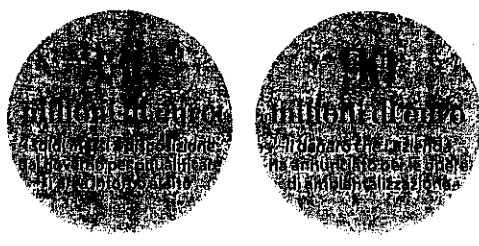
Il governatore della Puglia, Nichi Vendola, è convinto che «bisogna risalire la china e che in questa scena sono tanti gli attori che dovranno avere un ruolo». Ai suoi collaboratori

questione ambientale era vista come questione ornamentale buona per i convegni». Come dire: dobbiamo ringraziare la magistratura tarantina se finalmente il binomio lavoro-salute non è più solo materia di convegni.

È ancora presto per dire se l'«esperimento» tarantino avrà successo, diventando così un caso nazionale per le sue implicazioni. Ma certo per la prima volta un'inchiesta giudiziaria ha svolto un ruolo di accelerazione in un processo di risanamento ambientale e produttivo. Insomma, una manciata di collaboratori di

disastro ambientale ma con loro proverà a indicare un'ipotesi di governo di bonifica del territorio e dell'impianto inquinante.

Lo stesso presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, non ha nascosto, in questi giorni, che l'iniziativa giudiziaria, pur così dolorosa, è servita, serve, perché l'«operazione trasparenza» dell'Ilva è ormai avviata e quel «circolo virtuoso» che vede Regione, governo e azienda impegnati a risolvere i problemi «porterà tutto a sintesi». Insomma, le prescrizioni del gip Todisco potranno essere eseguite grazie a un concorso di soggetti istituzionali ed economici.



far intervenire la magistratura, e che solo per uno scatto di orgoglio e forse di ripicca ha fatto saltare, la settimana scorsa, il primo incontro con il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante. «Non è una trattativa - diceva Sebastio -, non può esserlo. Siamo però interessati a sentire le ragioni degli indagati».

Ora, il Riesame, confermando l'impianto accusatorio, autoriz-

za il procuratore Sebastio e il presidente Ferrante a incontrarsi. Anche perché da Sebastio dipendono i custodi giudiziari che dovranno garantire che l'Ilva realizzi gli interventi.

In questa partita ci sono anche i sindacati. E la vicenda giudiziaria è servita a mettere in discussione anche una pratica sindacale fatta di complicità con l'azienda. Perché non si è aperta una stagione di vertenze? I sindacati si difenderanno dicendo che le loro piattaforme contemplavano sia le tematiche ambientali che quella della sicurezza. In realtà, purtroppo, dobbiamo riconoscere anche da questo punto di vista che l'iniziativa della Procura, al di là dell'esito processuale, un risultato l'ha già raggiunto: il ricatto del lavoro a tutti i costi, anche a costo della vita propria e altrui, non è più accettabile. [G. RUO.]